

Contro i disordini in Val di Susa

Aiutano i violenti: tutti i No tav a rischio denuncia

Ieri corteo pacifico ma la polizia avverte: non ci sono buoni e cattivi, chiunque sfilava copre i devastatori

LA VICENDA

GLI SCONTRI

La scorsa settimana negli scontri per l'assalto alle recinzioni del cantiere Tav in Val di Susa sono rimasti feriti un dirigente della Digos di Torino e dieci poliziotti

LA STRATEGIA

Nicola Tanzi, segretario generale del Sindacato autonomo di polizia (Sap), annuncia che «al prossimo corteo che si apre per lasciare spazio ai violenti, siamo pronti a denunciare tutti i partecipanti per favoreggiamento»

TOMMASO MONTESANO ROMA

■ ■ ■ Denunciare per favoreggiamento i manifestanti "pacifici" che, con il loro comportamento, di fatto offrono appoggio e copertura alle frange violente del movimento "No Tav". Nel giorno in cui in Val di Susa tornano a farsi sentire i militanti contro l'Alta velocità, le Forze dell'ordine studiano le contromosse per scongiurare un "autunno caldo" davanti al cantiere di Chiomonte. Gli ultimi casi di violenza nella valle - la scorsa settimana negli scontri per l'ennesimo assalto alle recinzioni sono rimasti feriti un dirigente della Digos di Torino e dieci poliziotti - hanno convinto i rappresentanti della sicurezza ad alzare la pressione sui contestatori. «Al prossimo corteo "pacifico" che si apre per lasciare spazio ai violenti, siamo pronti a denunciare gli altri partecipanti per favoreggiamento», avverte Nicola Tanzi, segretario generale del Sindacato autonomo di polizia (Sap).

ESCALATION

In Val di Susa il Sap è da tempo in prima linea. Due settimane fa, il sindacato dei poliziotti è stato ammesso come parte civi-

le nel processo che in autunno vedrà come imputati 45 esponenti del movimento "No Tav" sotto accusa per le violenze dello scorso anno in cui rimasero feriti 200 agenti delle Forze dell'ordine. Una decisione rivoluzionaria che potrebbe obbligare gli attivisti, in caso di condanna, a risarcire i poliziotti vittime delle violenze. Adesso, sull'onda di quanto accaduto nell'ultimo anno e mezzo, il bis. Anche questo senza precedenti: la denuncia per chi, con il suo comportamento apparentemente pacifico, lascia campo libero ai violenti.

Una mossa, spiega Tanzi, dettata da «esigenze operative». Più volte abbiamo chiesto ai leader della protesta di isolare le fazioni estremiste. Invece assistiamo sempre ad una manifestazione che inizia in modo unitario, magari con i sindaci dei Comuni della zona in testa, per poi dividersi: una parte si ritira, l'altra si scaglia contro le Forze dell'ordine. Come è possibile, se marciano insieme, che i cosiddetti "pacifici" non sappiano chi sono i violenti? Non è forse questo favoreggiamento?». Nel mirino del numero uno del Sap c'è anche il campeggio a ridosso del cantiere di Chiomonte: «Andrebbe smantellato. Consente ai violenti, confondendosi con il resto dei manifestanti, di trovarsi a pochi metri dalle recinzioni senza che le Forze dell'ordine possano preventivamente individuarli».

«INVIARE L'ESERCITO»

Da qui il cambio di strategia: al prossimo assalto con le stesse modalità, accanto alle denunce per gli eventuali responsabili di lesioni gravi e permanenti - reati perseguibili d'ufficio - ci saranno quelle «per chi ha agevolato la commissione dei delitti». A questo proposito, Tanzi ricorda che «esistono varie forme di coinvolgimento: non c'è solo il dolo diretto, ma anche il concorso, l'agevolazione, la cooperazione e l'istigazione».

Poi c'è il nodo rappresentato

dalla protezione del cantiere. «Il governo abbia il coraggio di inviare l'Esercito», insiste Tanzi. Tutto ruota intorno alla qualifica di "sito di interesse strategico nazionale" dell'area in cui sorgerà la linea ad Alta velocità. «Le Forze armate andrebbero poste a tutela del cantiere. I 1.200 tra poliziotti, carabinieri e finanzieri dovrebbero essere liberati dall'incombente del presidio giornaliero per creare sicurezza, magari all'interno dello stesso territorio. Oltretutto lo Stato non ha le risorse necessarie per mantenere la missione in Val di Susa».

«VIA IL CANTIERE»

Ieri, intanto, il popolo No Tav è tornato a farsi sentire. Circa un migliaio di manifestanti sono partiti dal campo sportivo di Giaglione fino a sfiorare le reti del cantiere di Chiomonte. Ad attendere il corteo, un vasto schieramento delle Forze dell'ordine. Nonostante alcuni manifestanti abbiano aggirato i blocchi di Polizia e Carabinieri attraversando il bosco, la protesta si è svolta in modo pacifico. «Ha prevalso il buon senso da entrambe le parti. Avevamo detto che sarebbe stata una manifestazione pacifica e così è stato», afferma soddisfatto Alberto Perino, uno dei leader del movimento.

L'obiettivo resta quello di «far chiudere il cantiere». Ad annunciarlo è Luca Abbà, l'attivista caduto da un traliccio a febbraio durante un'azione di protesta. Ieri Abbà è tornato in campo salutando i manifestanti radunati a Giaglione: «Nel futuro dovremo compiere azioni giorno per giorno per far sì che questa situazione pesante per la Valle finisca al più presto».

